

# SCRITTORE

# DI QUALITÀ

**M**i è appena capitato di rispondere alle domande poste da un giovane scrittore della Svizzera italiana. Il giovane voleva sapere quali sono i mezzi per farsi conoscere. Sono rimasto un po' perplesso, perché questa è una domanda che riguarda il marketing, non la letteratura. Ci si dovrebbe invece chiedere: «ho qualcosa da dire agli altri? E come trovare una voce personale per dirla, questa cosa?». L'unico mezzo di cui può servirsi uno scrittore è la qualità letteraria, che si acquisisce - a patto che ci sia il talento - con la solitudine, con la pazienza e con la ricerca delle ragioni che portano a scrivere, come insegna Rainer Maria Rilke. La seconda domanda era: gli scrittori noti sentono di avere le spalle coperte rispetto agli esordienti? Devo confessare che questa non l'ho capita. Lo scrittore non ha le spalle coperte rispetto a nessuno.



Alberto Nessi, scrittore.

Semmai ha le spalle cariche di domande, dubbi, speranze. Parole e fantasmi aleggiano nel suo studio. Egli non ha nessuna sicurezza: il fallimento è sempre in agguato sulla pagina. Soltanto se ciò che scrive parla agli altri, il suo lavoro non è inutile. Ma è il lettore a decidere. Che cosa dire di più a quel giovane? Che la giovinezza di uno scrittore non è necessariamente legata all'anagrafe. Uno può avere cinquant'anni e essere giovane. Due esempi: in Italia Antonio Pizzuto, scrittore di maturazione tardiva, ora ristampato da Sellerio con il romanzo *Si riparano bambole*, prefato da Contini; in Svizzera Gerhard Meier, che si è dedicato alla scrittura all'età di cinquantaquattro anni e si è affermato come uno dei migliori prosatori di lingua tedesca.

FOTO SANDRO MAHLER, MAD

Alberto Nessi

## SCETTICITÀ NON ESISTE. IL VERBO FUNESTARE

**Ho sentito usare la parola «scetticità»: ma questo termine esiste?**

La domanda del lettore mi pare retorica, in quanto prima di formularla avrà consultato qualche vocabolario. Dove in effetti quel termine non è registrato: esiste soltanto il sostantivo maschile **scetticismo**. Che, a parte la valenza filosofica, significa estensivamente incredulità sistematica, atteggiamento volto a

dubitare di tutto. Il termine deriva dal francese (*scepticisme*), a sua volta derivato da una voce greca.

**Ho letto in un articolo questa frase: «Scioperi e proteste non funestano più l'inizio delle vacanze degli italiani». È corretto l'uso di «funestare» in questo caso?**

È indubbio che gli scioperi dei trasporti costituiscano per chi ha pro-

grammato un viaggio una gran secatura; ma il termine **funestare**, che significa arrecare lutti o grandi dolori, mi pare quanto meno sproporzionato al problema in discussione, per quanto serio esso possa essere.

Giovanni Nardi, linguista.

